UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E IMPRESA

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

Salvatore Riccardo Curatolo

ASSIOMI, CULTURA, VALORI E RIPERCUSSIONI MACROECONOMICHE

SAGGIO FINALE

Relatore:

Chiar.mo Prof. MAURIZIO CASERTA

ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016

A mio padre e a mia madre aiuto morale di questi anni.

A mio fratello, tesoro prezioso nella mia vita.

Ai miei amici e colleghi, indispensabili.

A chi ha creduto, crede e continuerà a credere in me.

E infine, ai miei angeli.

INDICE

INTRODUZIONE Pag.4

CAPITOLO I

Teorie e concetti di capitale sociale…..... 5

1.1 Origine del termine: Jacobs e Loury..... 5

1.2 La nozione di fiducia in Putnam e Fukuyama..... 7

1.3 Le componenti essenziali del capitale sociale……... 9

1.4 Critiche e conclusioni sull'applicazione del concetto di capitale sociale..... 10

CAPITOLO II

La sociologia di J.Coleman, e le ripercussioni macroeconomiche…… 11

2.1 Accenno alla struttura sociale..... 11

2.2 Forme di capitale sociale dettate da Coleman..... 12

2.3 Conclusioni..... 14

CAPITOLO III

Il capitale sociale in Europa e in Italia…… 15

3.1 Il capitale sociale in Italia e in Europa……..... 15

3.2 Differenze interregionali in Italia e studi empirici …….. 17

3.3 L'ACP, strumento di analisi sintetico……... 18

3.4 Il capitale sociale di tipo *Bonding*……. 20

3.5 Il capitale sociale di tipo *Bridging*……. 27

3.6 La fiducia nelle regioni italiane .....……..... 32

3.7 Capitale sociale e ripercussioni sulla crescita italiana……. 34

CONCLUSIONI 37

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA..... 38

INTRODUZIONE

Negli ultimi due decenni stiamo assistendo ad un crescente interesse tra differenti campi di applicazione sociale ed economica inerente lo studio del capitale sociale. Questo concetto e lo studio delle differenti implicazioni nelle dinamiche di età adulta e durante il processo di formazione interessa e coinvolge ogni soggetto. Nonostante la rilevante importanza e il crescente rilievo di questa tematica, non abbiamo ancora una definizione condivisa di capitale sociale.
Questo però può, anche se in maniera alquanto difficile, essere dedotto dai contesti e dalle dinamiche evolutive, come adattamento e trasformazione del termine al rispettivo campo applicativo nel quale viene posto.
La complessità del tema e la possibilità di un suo ampio utilizzo, da parte delle diverse discipline, tra cui la sociologia e l'economia, ha messo in risalto l'assenza di elementi di condivisione attorno ai quali raggiungere un accordo sulla definizione di un argomento cosi composito e multidimensionale.
Possiamo infatti trovare differenti possibili argomentazioni del capitale sociale già in Weber, Marx e Adam Smith, circa il ruolo delle cosiddette interazione sociali e delle transazioni commerciali. Nonostante quanto fin qui espresso, è Marx il vero pioniere di questo termine attraverso la dicotomia tra gemeinschaftliche kapital e gesellschaftliche kapital: sarà necessario attendere l'apporto di Loury (1976) e Jacobs (1961), per una più completa definizione del concetto.
Si nota infatti come questi contributi circa il capitale sociale erano considerati sotto la veste di rapporti di amicizia, solidarietà, organizzazione sociale e buon vicinato della comunità, e non indicassero il capitale sociale come una risorsa per un progresso armonioso.
Nella trattazione vedremo come gli studi mostrano l'importanza del capitale sociale inteso come fiducia sociale e senso civico, in quanto valori ereditati trasmessi culturalmente (Putnam e Fukuyama) e successivamente un inquadramento più considerevole e corposo, con un approfondimento sulle strutture relazionali (Coleman), quindi il parallelo tra capitale fisico e umano.

La trattazione si conclude con un focus sugli studi di Sabatini, che, grazie alla completezza e robustezza della sua indagine, dà risalto alla correlazione tra regione e capitale sociale, e l'impatto in termini economici del perdurare della cultura di origine nella trasmissione intergenerazionale di principi, valori, e assiomi sociali.

CAP. 1
TEORIE E CONCETTI DI CAPITALE SOCIALE

1.1 ORIGINE DEL TERMINE: JACOBS E LOURY

La prima definizione completa di capitale risale al 1961 da parte di Jane Jacobs in un saggio dove la stessa tratta il declino delle città americane e il concetto di network di vicinato, in cui ogni entità è caratterizzata da comportamenti differenziati ma interdipendenti. Nell'affrontare il tema dell'autogoverno urbano questa afferma:

Perché nella località funzioni l'autogoverno, ogni fluttuazione della popolazione deve sovrapporsi ad una residenza stabile capace di formare nel vicinato quelle reti di rapporti che sono l'insostituibile capitale sociale di una città. Ogni volta che per una qualsiasi causa questo capitale va perduto, scompare anche il corrispondente "reddito", per non tornare più fino a quando non venga lentamente e fortunosamente accumulato un nuovo capitale.
(Jacobs,2000: 127)

Bisogna attendere gli anni ’70 affinché il concetto di capitale sociale crei un interesse accademico grazie al contributo dello studio di Glenn Loury, economista americano al quale viene attribuito il merito di aver introdotto questa nozione. Loury si concentra sull’esistenza di differenze interraziali per quando attiene il reddito, sottolineando l’importante ruolo che gioca il gruppo nella creazione di simili discriminazioni. L’economista analizza la teoria che risalta e identifica l’esistenza di un collegamento tra disuguaglianza economica e discriminazione razziale, denotando l’incompletezza di tale relazione, di tale nesso, nel non considerare gli effetti del background famigliare, culturale e storico del gruppo di appartenenza e come questo modifichi e produca effetti che contribuiscono a determinare lo sviluppo sociale e cognitivo di un bambino o di un adolescente. Quello che emerge chiaramente dallo studio portato a termine dall’autore è che il contesto familiare ha senza dubbio ripercussioni significative e dirette sulla carriera scolastica e lavorativa dei figli, mentre la componente razziale acquista rilevanza quando viene risaltata la correlazione tra percorso scolastico e posizione lavorativa del genitore. Un’altra non poco rilevante conclusione risiede nel fatto che questo tipo di distinzione non deve essere riconosciuto all’avversione dei singoli a discriminare ma alle interconnessioni sociali esistenti tra i gruppi razziali. Per l’appunto, secondo Loury:

“In a racially stratified society where individuals, of their own volition, socially group themselves along racial lines, we may expect the intergenerational status transmission mechanism to differ for family of different racial groups. However, racial differences of this sort are not accounted for by individuals’ “tastes for discrimination”, since they derive from the social relations of social groups themselves. These group relations, so important in the transfer of social economic inequality from generation to generation, have received no serious attention by economists in their studies of the subject”.

In conclusione il capitale sociale è una risorsa accessibile dagli individui solo e soltanto quando gli stessi abbiano precedentemente posto in essere dei legami capaci di produrre tale tipologia di risorsa.

1.2 LA NOZIONE DI FIDUCIA IN PUTNAM E FUKUYAMA

Risale agli anni '90 il risultato di un progetto empirico ventennale di Putnam, sulle differenze tra nord e sud, sulla base dell'impegno civico e nei rendimenti delle regioni italiane.
Da questa analisi Putnam tiene in considerazione l'assenza di cooperazione, considerando, la fiducia, aver la fama di essere soggetti onesti e affidabili, le norme e gli obblighi sociali che regolano la civile convivenza e il coordinamento tra i membri di una comunità, infine le reti sociali, anche definibile come impegno civico (civicness). Putnam afferma in "The prosperous community. Social capital and public life."

"Social capital refers to features of social organization, such as networks, norms and trust, that facilitate coordination and cooperation for mutual benefit".

Dal riferimento appena citato è possibile interpretare due accentuati limiti:

1. L'autore non identifica l'origine della fiducia
2. L'analisi empirica è racchiusa ad un preciso contesto sociale. L'autore quando fa riferimento alla comunità prende in considerazione solo associazioni di volontariato.

Secondo Putnam quindi, il capitale sociale è una risorsa morale neutra; essa risiede nelle relazioni tra soggetti e i suoi effetti si ripercuotono non solo verso i singoli ma anche sulla collettività.

Approfondirò il tema della fiducia e delle differenze tra nord e sud secondo gli studi di Putnam nel terzo capitolo.

Un ulteriore contributo in tal senso è stato apportato da Francis Fukuyama, politologo statunitense, noto soprattutto per essere l'autore del saggio politico del 1992, "fine della storia". Nel '95 costui pone il concetto di capitale sociale come fattore fondamentale dello sviluppo economico futuro, ponendo un accento sulla fiducia, la quale, sempre secondo l'autore, è il fondamento del capitale sociale stesso.
Quindi Fukuyama attribuisce ruolo essenziale alla fiducia alla stregua di Putnam, dandone una propria definizione:

"the expectation that arises within a community of regular, honest and cooperative behaviour, based on commonly shared norms, on the part of other members of that community".

Quindi secondo Fukuyama, la fiducia è intesa come aspettativa, che sorge all'interno della comunità, di un comportamento, corretto e cooperativo, che si basa su norme condivise da parte degli stessi membri.
Per concludere:

Il capitale sociale è una risorsa che nasce dal prevalere della fiducia nella società o in una parte di essa. Si può radicare tanto nella famiglia, il più piccolo e fondamentale gruppo sociale, quanto nel più grande, l'intera nazione e in tutti gli altri gruppi intermedi. Il capitale sociale differisce dalle altre forme di capitale umano in quanto di solito si forma e viene tramandato attraverso meccanismi culturali, come la religione, la tradizione o le abitudini inveterate.[...]
... non può essere acquisito con una decisione razionale di investimento, come nel caso di altre forme di capitale umano. [...] produrre capitale sociale richiede di fare proprie le norme morali di una comunità e, nel suo ambito, l'acquisizione di valori come la lealtà, l'onestà, e l'affidabilità. [...] In altre parole, il capitale sociale non può essere accumulato semplicemente attraverso l'agire individuale.

Si fonda sulla prevalenza delle virtù sociali rispetto a quelle individuali. La propensione alla socialità è più difficile da acquisire rispetto alle altre forme di capitale umano, ma, poiché si fonda su abitudini etiche, è anche più difficile da intaccare o distruggere. (Idem: 40-41)

1.3 LE COMPONENTI ESSENZIALI DEL CAPITALE SOCIALE

Secondo quanto espresso da uno dei più importanti economisti, il quale ha contribuito in maniera rilevante a questo studio, ovvero Pierre Bourdieu (1980), le componenti del capitale sociale possono essere definite come la somma delle risorse disponibili o potenziali di un individuo, le quali risultino essere collegate al possesso di una rete durevole, più o meno istituzionalizzata, di relazioni informali di mutuo riconoscimento e conoscenza reciproci, che fornisce a ciascuno dei suoi membri il supporto al capitale posseduto (Bordieu, 1986: 246) Come risulta essere chiaro da un prima definizione, secondo l'autore, il capitale culturale esiste in tre forme: fisicamente incorporato, oggettivato e istituzionalizzato.

1. Il capitale culturale fisicamente incorporato e ciò che comunemente viene definita cultura personale.
2. Il capitale culturale oggettivato si esprime sotto forma di "cultural goods" (Bourdieu 1986, p.243), e forme materiali visibili quali libri, quadri etc.….
3. Infine, il capitale culturale istituzionalizzato si esplicita sotto forma di riconoscimenti scolastici formalmente posseduti.

Quindi, volendo anche rendere più pratico quanto fin qui espresso, un ragazzo che inizia il proprio percorso scolastico può essere avvantaggiato negli studi se i suoi genitori posseggono un elevato livello di capitale culturale.
Tuttavia, affinché tale vantaggio si concretizzi, deve avvenire una sorta di trasmissione intergenerazionale del capitale culturale.

In tale ottica, il ruolo del capitale sociale interno alla famiglia appare proprio quello di favorire il passaggio del capitale culturale dagli adulti ai ragazzi.
Un elevato livello di capitale culturale posseduto dai genitori non può facilitare gli studi del ragazzo.

1.4 CRITICHE E CONCLUSIONI SULL'APPLICAZIONE DEL CONCETTO DI CAPITALE SOCIALE

La critica più completa al concetto di capitale sociale è stata avanzata da Durlauf nel 1999, che sottolinea un equivoco concettuale di cui soffre il tema, a causa probabilmente delle molteplici definizioni e contributi dati da diversi autori, i quali con lo stesso termine hanno dato significati diversi. Ricollegandosi infatti alle definizioni di Coleman del 1988, e di Loury nel 1977, l'economista spiega il concetto sociale come:

> *"The influence which the characteristic and the behaviors of one's reference groups has on one's assessment of alternative course of behavior."*

Tutto ciò che sottolinea l'autore con queste righe è il ruolo che gioca il gruppo promotore e divulgatore di una serie di comportamenti che hanno la capacità di influenzare le scelte dei singoli soggetti appartenenti al gruppo.
Quindi, secondo Durlauf, è possibile che all'interno di un gruppo vi sia capitale sociale solo e soltanto se è possibile individuare un nesso di causalità tra l'influenza esercitata dal gruppo e le decisioni prese dagli stessi individui ad esso appartenenti.
Quindi l'autore sottolinea la "conceptual vagueness" del termine e i fallimenti delle letture empiriche e dell'importanza data al capitale sociale.
In particolar modo l'economista statunitense critica gli approcci utilizzati dagli economisti che hanno contribuito a tale argomento denotando come i concetti di fiducia e cooperazione siano troppo fragili e poco attendibili.
Da qui derivano altri due criticità:

- L'errore nel definire il capitale sociale sempre un carattere positivo
- L'impossibilita di delimitare i confini entro i quali studiare il livello di fiducia e il grado di cooperazione, in quanto elementi entrambi illimitati.

A mio parere l'utilizzo di questo termine ha portato a processi di crescita, sviluppo e ricerca in molteplici campi delle scienze sociali e non solo quelli economici. In sintesi:

"If social capital as sets of network means anything it means that some people will be connected and other will not"

CAP. 2
LA SOCIOLOGIA DI J.COLEMAN E LE RIPERCUSSIONI MACROECONOMICHE

2.1 ACCENNO ALLA STRUTTURA SOCIALE

James Samuel Coleman fu un sociologo, ricercatore e teorico statunitense dell'università di Chicago. L'economista definisce il capitale sociale come:

"Social capital is defined by its function. It is not a single entity, but a variety of different entities having two characteristics in common: they all consist of some aspect of a social structure, and they facilitate certain actions of individuals who are within the structure. Like other forms of capital, social capital is productive, making possible the achievement of certain ends that in its absence would not be possible".

Coleman, come è possibile comprendere pone il focus sulla struttura sociale e non sul singolo soggetto: questo infatti viene definito come una risorsa. Capitale sociale il quale viene accostato per la funzione di poter semplificare il processo produttivo.
La produzione di questa forma di capitale è subordinata ai cambiamenti nelle relazione interpersonali della struttura sociale, come gli interessi degli attori che perseguono e raggiungono i loro obiettivi.

2.2 FORME DI CAPITALE SOCIALE DETTATE DA COLEMAN

Coleman individua diverse forme di capitale sociale, e più precisamente possiamo riassumerle nelle seguenti.
La prima forma di capitale sociale espressa dal sociologo tratta i legami che intercorrono nella contrazione di un'obbligazione e sull'aspettativa della controparte di essere rimborsato in futuro e nello specifico l'autore si focalizza sulle interconnessioni intercorrenti tra i commercianti di Kahn El Khalili in Cairo, il concetto non perde la sua valenza se viene esteso non solo ad obbligazioni morali e non solo pecuniarie.
Infatti, sono due le caratteristiche che permettono lo sviluppo di tali rapporti e cioè:

- AFFIDABILITA' GENERALIZZATA
- CREDIBILITA' DEL RICHIEDENTE

Da un lato sarà necessario che il tessuto sociale sia pervaso da una atmosfera di affidabilità che quindi rende "trusty" le parti, mentre dall'altro i soggetti coinvolti devono essere reputati all'altezza di soddisfare le aspettative circa il pagamento delle obbligazioni.
Un'altra particolare forma di capitale sociale si concretizza nella possibilità di ridurre in misura rilevante i costi dell'asimmetria informativa, semplificando in maniera rilevante le decisione dei soggetti che prendono parte al network.

Gli studi dell'economista mostrano un'altra forma di capitale sociale che si sostanzia nell'esistenza di norme in grado di assicurare la sicurezza dei membri della comunità, con ovvie conseguenti sanzioni.
Quest'ultimo tipo di capitale sociale garantisce un elevato livello di benessere, garantendo alla comunità di agire per la comunità sia più rilevante che agire per finalità personali.
La reale ragione e l'elemento fondamentale che caratterizza questa definizione è l'idea che la cooperazione semplifichi e renda più agevole la realizzazione dei propri obiettivi se considerata all'interno di una comunità.

Un'altra importante distinzione del capitale sociale è quella tra tipi:

- BONDING
- BRIDGING
- LINKING

Il primo di questi, ovvero, il capitale *bonding* tende consolidare le relazioni che si creano all'interno dello stesso gruppo. Il *bonding* si riferisce alle reti sociali di gruppi omogenei, un capitale sociale che può essere utile per i membri oppressi ed emarginati della società ad unirsi in gruppi e reti e sostenere i loro bisogni collettivi. Un esempio è quello del femminismo internazionale, in cui gli interventi di sviluppo sono stati mirati esclusivamente alle donne attraverso investimenti in salute riproduttiva, istruzione e competenze lavorative di formazione. Questo ha portato alla formazione di "capacity building", ovvero, sviluppo di capacità all'interno delle stesse organizzazioni femminili e network tra queste organizzazioni a lavorare sulle questioni del tema. Mentre all'interno di comunità caratterizzate da un capitale sociale di tipo *bonding* cresce e incrementa la reciprocità specifica, in gruppi con un capitale sociale *bridging* si possono generare reciprocità più ampie.
Il *bonding* si concentra quindi sulla struttura relazionale interna tra i soggetti appartenenti a questa. Il capitale sociale, in questo particolare caso, si verrebbe a generare nei legami tra individui che sono parte della stessa comunità, rendendo il

gruppo più coeso e che consentono di raggiungere rapidamente e quindi più facilmente gli obiettivi comuni.

Il capitale sociale di tipo *bridging* si riferisce essenzialmente alle reti sociali tra gruppi socialmente eterogenei. Al contrario del capitale sociale di tipo *bonding*, il capitale di tipo *bridging* viene definito "che apre" perché non mira all'autoreferenzialità, non prendendo in considerazione l'assetto Single-stakeholder ma puntando a coinvolgere soggetti esterni nel processo di formulazione delle strategie aziendali. Il *bridging* permette a diversi gruppi di condividere e scambiare informazioni, idee e innovazioni. Questo permette un'espansione del capitale sociale, migliorando il raggio di fiducia nella terminologia di Fukuyama. Un'altra differenza col *bondging* è che questo capitale contribuisce a creare un struttura istituzionale di tipo inclusivo e democratico con implicazioni per lo sviluppo non solo economico ma anche politico.
Esempio tipico di questa tipologia di capitale sociale è la globalizzazione la quale ha preso il posto del legame tradizionale di capitale sociale.

Infine una terza tipologia di capitale sociale è quella di tipo *linking* il quale viene considerato in grado di creare una vasta connessione con persone di tipo differente, come per esempio i soggetti che sono al di fuori dei rapporti consueti intrattenuti regolarmente e capace di attivare risorse non disponibili in tali rapporti. (Woolcock, 2000)

2.3 CONCLUSIONI

A mio parere, sia il *bondging* che il *bridging* possono coesistere a lungo a patto che siano ben equilibrate e in armonia. Mentre il *bondging* è importante nella coltivazione della fiducia, cooperazione e crescita collettiva tra individui e gruppi con le medesime esperienze e cultura, soprattutto se hanno alle spalle una storia di emarginazione e oppressione, lo stato a sua volta deve essere capace di far

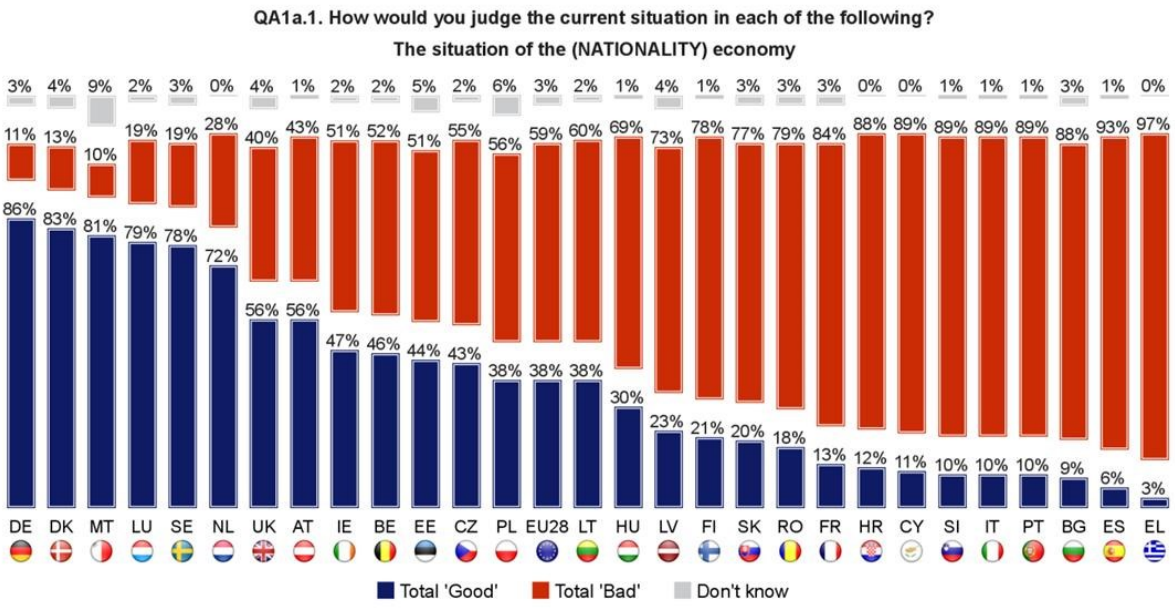
rispettare lo stato di diritto e garantire misure di sicurezza sociale, con politiche trasparenti, garantendo il collaggio tra *bondging* e *bridging*.
A mio parere l'eccesso di *bonding* non creerebbe dei vantaggi se questo non risulta essere seguito in misura equilibrata dal capitale di tipo *bridging*, infatti, nella maggior parte delle economie mondiali e soprattutto nel territorio italiano, troviamo un eccesso del primo, dato che risulta essere rilevabile da alti livelli di corruzione, dal nepotismo, da legami familiari troppo stretti che sono di fatto molto negativi poiché negano e limitano ai ragazzi di emergere e fare carriera.

CAP. 3
FOCUS SU EUROPA E ITALIA

3.1 IL CAPITALE SOCIALE IN ITALIA E IN EUROPA

Prima di iniziare a focalizzarci sulla situazione italiana e sulle rilevanti differenze che intercorrono tra nord e sud Italia, credo che sia necessario, per avere più chiaro l'argomento, mostrare una sintetica panoramica sulla situazione europea attraverso alcune analisi e rapporti empirici. Il seguente paragrafo mira a dare al lettore un chiave di lettura focalizzata su dati empirici costruiti per fare chiarezza su elaborazioni inerenti la reputazione della democrazia, servizi pubblici, salute, vita sociale ecc…
Le differenze tra nord e sud sono molto marcate e chiare, un sud fortemente arretrato e un nord Italia con livelli di capitale sociale che si avvicinano e a volte superano lo standard europeo.
Gli italiani, utilizzando un rapporto Eurobarometer, sono decisamente sfiduciati su molti caratteri dello Stato italiano cadendo in fondo alla classifica su trasporti pubblici e sistema educativo.

Figura 1. La fiducia dei cittadini sull'economia nazionale nell'indagine Eurobarometer



Da un rapporto del 2015 ci mostra chiaramente come i cittadini vedono la situazione economica del proprio stato.

Quello che si denota dalla figura 1 è una forte fiducia sull'economia nazionale da parte della popolazione tedesca con un 86% che ha risposto positivamente all'indagine, l'11% negativamente e il 3% non ha dato il proprio parere. Si aggregano su questa scia nazioni come la Danimarca, Malta, Lussemburgo, Svezia e Olanda. La situazione è completamente ribaltata avvicinandoci negli Stati mediterranei, infatti risulta, dai dati raccolti dall'Eurobarometer, essere lo Stato con meno fiducia dei suoi cittadini sull'economia la Spagna con una fiducia complessivamente vicina al 93% e una fiducia da parte del solo 6% dei cittadini. Non sono da meno, negativamente, Bulgaria, Portogallo, Cipro e Italia. Quest'ultima ha registrato una sfiducia sull'economia nazionale da parte dell'89% degli italiani e soltanto il 10% sono fiduciosi dell'economia nazionale.

Questa è la situazione approssimativa in Europa e come il livello di fiducia che gli abitanti hanno su questa. Il rapporto analizza non solo il capitale sociale formale ma anche quello informale, facendo emergere come un elevata percentuale di italiani non ha interesse di condividere i propri problemi personali, o di prendersi cura dei propri familiari (ad esempio con baby sitting) a differenze delle media

europea. Ancora più preoccupante è la componente attiva, ossia quando un individuo si presenta disponibile a fornire conforto, prestiti monetari o alla risoluzione di problemi.

3.2 DIFFERENZE INTERREGIONALI IN ITALIA E STUDI EMPIRICI

Ricollegandoci a quanto chiarito nel paragrafo inerente le diverse tipologie di capitale sociale, ovvero *bonding*, come per esempio il ruolo della famiglia nello sviluppo delle relazioni di fiducia e reciprocità, il *bridging* che identifica i rapporti di buon vicinato come fattore per l'accumulazione di capitale sociale e infine il *linking*, relazioni verticali che collegano gli individui o le reti sociali cui appartengono a intese di potere, come le istituzioni politiche o di tipo economico, mostriamo in questa finale trattazione uno studio empirico basato su questi diversi caratteri di capitale sociale in Italia, utilizzando la dimensione cognitiva della fiducia col fine ultimo di verificare la "struttura interna" del fenomeno.
Oltre a tenere conto della distinzione tra aspetti cognitivi e strutturali, l'analisi mira a cogliere la multidimensionalità della componente strutturale mediante l'identificazione di tre diversi tipi di rete, rispettivamente formati dai legami forti coi familiari (da ora in avanti indicati per comodità con l'etichetta di bonding social capital), dai legami deboli e forti con amici e conoscenti (bridging social capital) e dai legami tra membri delle associazioni della società civile (linking social capital).
Le variabili utilizzate in questa analisi sono tratte da un indagine Istat su un campione di circa ventimila famiglie tra il 2003 e il 2007. Questo tipo di indagine permette di ottenere due vantaggi fondamentali: le rilevazione dei comportamenti effettivi degli intervistati e la possibilità di misurare separatamente la dimensione strutturale e quella cognitiva del capitale sociale. Questi dati ci permettono di costruire un *dataset* originale contenente circa 20 indicatori che misurano le diverse dimensioni del capitale sociale.

I dati sono disaggregati a livello regionale, con eccezione del Trentino Alto Adige, per il quale le due provincie autonome di Trento e di Bolzano sono considerate separatamente.
L'analisi è organizzata come segue: il paragrafo 3.3 descrive il metodo per la misurazione adottato nella ricerca, i paragrafi 3.4 e 3.5 viene analizzata la relazione tra le dimensioni di capitale sociale (*bonding, bridging*) mediante l'analisi multivariata., il paragrafo 3.6 analizza sinteticamente la fiducia dei cittadini delle regioni nei confronti delle altre persone, e infine nel paragrafo 3.7 si utilizzano tutte le variabili dei primi paragrafi per sottolineare come queste componenti sono fondamentali per lo sviluppo e la crescita del settore economico, costruendo una classifica delle regioni dove il capitale sociale favorisce maggiormente la crescita.

3.3 L'ACP, STRUMENTO DI ANALISI SINTETICO

Nonostante il concetto di capitale sociale sia tanto popolare nel dibattito contemporaneo, la sua definizione e molto vaga e controversa.
Molti, come ho sottolineato nei primi paragrafi sono stati gli autori che hanno cercato di dare una definizione a tale concetto.
Poiché i vari aspetti del capitale sociale hanno effetti diversi e interagiscono tra loro, sta al ricercatore selezionare il punto di partenza dell'analisi, considerando che ciascuna indagine fornisce una definizione peculiare e non generica del fenomeno.
Per ciascun tipo di rete abbiamo selezionato un insieme di variabili, sulle quali è stata effettuata una analisi in componenti principali (ACP), con lo scopo di: 1) analizzare la struttura "interna" delle reti, mettendo in evidenza eventuali multidimensionalità latenti. 2). Le componenti principali sono quindi state utilizzate come variabili grezze per effettuare una ulteriore analisi del rapporto tra le dimensioni strutturali e l'aspetto cognitivo del capitale sociale, e per una prima analisi esplorativa della correlazione tra ciascuna dimensione e alcuni indicatori di benessere sociale ed economico.

Nell'analisi empirica di questo paragrafo, le componenti del capitale sociale vengono descritte nella loro multidimensionalità da tre diversi insiemi di indicatori di base, rilevati dall'Istat, che hanno carattere cognitivo e misurano i comportamenti tenuti dagli agenti in un determinato periodo di tempo.
Sugli indicatori indicati nella seguente figura viene applicata una tecnica di analisi multivariata che su un dato gruppo di variabili quantitative consente di indentificarne un insieme ridotto di nuove variabili in grado di rappresentare i dati in maniera sintetica. Quindi, date n variabili osservate, fra loro correlate, la ACP (la tecnica di analisi multivariata) le trasforma in altrettante variabili fra loro linearmente indipendenti. L'idea è che la variabilità di un insieme complesso di p indicatori possa essere in larga parte spiegata da un numero ristretto, $k < p$ di variabili, dette componenti principali o fattori. In tal caso, le k componenti principali contengono (almeno) tutta l'informazione disponibile nelle p variabili di partenza, e quindi permettono di rimpiazzare il *dataset* originale, composto da n misurazioni di p variabili, con un *dataset* alternativo, composto da n misurazioni di $k < p$ componenti principali (Lebart, Morineau e Warwick, 1984; Johnson e Wichern, 1992; Bolasco, 2002) Lo scopo della ACP è ridurre i dati trasformandoli, cercando di veicolare la medesima quantità d'informazione utilizzando un numero inferiore di variabili. L'ACP consente di ridurre la complessità di fenomeni multidimensionali, mettendo in evidenza quali sono le due o tre dimensioni latenti che, di per sé, sono in grado di spiegare la variabilità del fenomeno e le conseguenze sulla crescita nazionale. L'ACP è considerata un approccio di carattere "esplorativo", diversamente dalla maggior parte delle altre analisi empiriche, perché "esplora" le relazioni esistenti tra i dati senza avere la pretesa di spiegare la forma e la direzione di eventuali nessi causali. Le componenti principali costituiscono quindi nuove scale di misura in base alle quali ordinare le unità statistiche considerate, e possono essere impiegate come dati grezzi in ulteriori indagini di tipo "confermativo".
Nella nostra trattazione vengono prese in considerazione le due dimensioni strutturali (bonding e bridging social capital). Le misure ottenute mediante ACP vengono quindi messe in relazione con la dimensione cognitiva costituita dalla fiducia, al fine di analizzare la "struttura interna" del fenomeno.

3.4 IL CAPITALE SOCIALE DI TIPO BONDING

Il ruolo della famiglia, inteso come luogo in cui si sviluppano relazioni di fiducia e reciprocità viene definito come una forma di capitale sociale di tipo bonding. In questo paragrafo prendiamo in considerazione l'intensità e la qualità delle relazioni familiari. L'intensità viene misurata attraverso indicatori quali dimensione e della struttura della famiglia, della frequenza degli incontri, e della prossimità spaziale dei familiari, descritte in tavola 1. La qualità viene misurata delle relazioni mediante indicatori della disponibilità dei nonni a prendersi cura dei nipoti, e dell'abitudine di scambiarsi regali non monetari descritte in tavola 2.

Quindi riassumendo, utilizziamo come componenti principali
Per la misurazione dell'intensità:

- Dimensione e struttura della famiglia (asse 1)
- Frequenza incontri (asse 2)
- Prossimità spaziale dei familiari (asse 3)

Per la misurazione della qualità:

- Disponibilità dei nonni a prendersi cura dei nipoti (asse 4)
- Abitudine di scambiarsi regali non monetari (asse 5)

La prima variabile inerente la qualità delle relazioni registra la solidità dei meccanismi di mutua assistenza che si instaurano spontaneamente nell'ambito della famiglia. Il secondo indicatore vuole catturare l'affetto implicito nelle relazioni familiari: il dono costituisce infatti un atto gratuito e disinteressato che, quando assume forma non monetaria, implica un impegno supplementare, sia perché richiede lo sforzo di approfondire la conoscenza reciproca (bisogna apprendere le esigenze dell'altro e individuare il modo migliore per soddisfarle), sia per il consumo di tempo che ne deriva (non sempre è facile procurarsi il dono

giusto). La pratica di scambiarsi regali non monetari presuppone quindi un impegno che non può prescindere da una buona qualità delle relazioni all'interno della famiglia.

INDICATORI DELL'INTENSITA' DELLE RELAZIONI FAMILIARI (TAV.1)

Etichetta	Variabile	Anno	Fonte
FAMSINGL	Famiglie di single per 100 famiglie della stessa zona	2005	Istat
COPFIG	Coppie con figli per 100 nuclei familiari della stessa zona	2005	Istat
N_COMPFAM	Numero medio dei componenti del nucleo familiare	2005	Istat
FAMAGGR	Famiglie con aggregati o più nuclei per 100 famiglie della stessa zona	2005	Istat
BAMBOCC	Giovani da 18 a 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per cento giovani della stessa classe di età e della stessa zona	2003	Istat
MAD_1KMTOT	Persone fino a 69 anni che hanno la madre vivente e vivono entro 1km di distanza dalla madre per 100 persone della stessa zona che hanno la madre vivente	2003	Istat
VEDMUMTG	Persone fino a 69 anni che vedono la madre non coabitante tutti i giorni per 100 persone della stessa zona	2003	Istat

Quindi, per quando attiene la qualità delle relazioni abbiamo considerato diverse variabili che abbiamo ristretto nella tavola 2.

INDICATORI DELLA QUALITA' DELLE RELAZIONI FAMILIARI (TAV.2)

Etichetta	Variabile	Anno	Fonte
NOBABYSIT	Persone di 35 anni e più che hanno nipoti non coabitanti fino a 13 anni che NON si prendono MAI cura di loro per 100 persone della stessa zona che hanno tutti i nipoti non coabitanti.	2003	Istat
REGALI	Famiglie con almeno due componenti i cui membri hanno l'abitudine di farsi regali non monetari per 100 famiglie della stessa zona	2003	Istat
SODFAMI	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte per le relazioni familiari per 100 persone della stessa zona	2005	Istat

Sui dieci indicatori descritti nelle tavole 1 e 2 viene effettuata una ACP che permette di estrapolare la tavola A1.

L'analisi delle variabili latenti permette di evidenziare una multidimensionalità inattesa: il primo asse (o componente principale) costituisce un ottimo indicatore sintetico dell'intensità dei legami familiari, essendo positivamente e significativamente correlato con la dimensione della famiglia, la prossimità spaziale, la frequenza degli incontri e, in modo più debole, con la tendenza a non prendersi cura dei nipoti, ma non della qualità. Quest'ultima è invece misurata più

efficacemente dalla terza componente principale, che mostra una correlazione positiva e significativa con la soddisfazione per i rapporti familiari, l'abitudine di scambiarsi regali e la disponibilità a prendersi cura dei nipoti. Le correlazioni delle componenti principali con gli indicatori di base sono riportate nella tavola A1.

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI CON GLI INDICATORI DI BASE – CAPITALE SOCIALE *BONDING (A1)*

VARIABILE	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4	Asse 5
SODFAMI	-0.15	0.17	0.94	-0.15	-0.07
FAMSINGL	-0.85	0.41	-0.03	-0.08	-0.25
FAMAGGR	0.05	-0.95	0.14	0.17	-0.04
COPFIGL	0.91	0.17	0.05	0.16	0.13
N_COMPFA	0.95	-0.17	0.12	0.17	0.08
BAMBOCC	0.84	-0.02	0.11	0.06	-0.43
MAD_1KMT	0.93	0.19	0.22	-0.02	-0.05
VEDMUMTG	0.71	0.15	-0.04	-0.54	0.32
NOBABYSI	0.60	0.43	-0.23	0.49	-0.08
REGALI	-0.60	0.18	0.31	0.58	0.32

L'interpretazione dei dati suggerisce che rapporti familiari particolarmente stretti possano risultare eccessivamente vincolanti (bonding appunto) e concretizzarsi nella reiterazione di gesti poco spontanei (per esempio le visite domenicali) che non necessariamente si accompagnano a una maggiore disponibilità nei confronti dell'altro. Al contrario, relazioni meno opprimenti sono associate a comportamenti più affettuosi (lo scambio dei regali e la cura dei nipoti) e a una soddisfazione maggiore.

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *BONDING SOCIAL CAPITAL*, MISURATO SULLA BASE DELLA INTENSITA' DELLE RELAZIONI FAMILIARI. (TAB1)

REGIONE	**FACTOR SCORES**	**CONTRIBUTI ASSOLUTI**	**COSEN QUADRI**
BASILICATA	3.82	13.18	0.87
CAMPANIA	3.79	12.96	0.85
PUGLIA	3.11	8.75	0.81
CALABRIA	3.08	8.58	0.69
SARDEGNA	2.22	4.45	0.70
MOLISE	1.86	3.14	0.68
ABRUZZO	1.59	2.29	0.46
SICILIA	1.56	2.20	0.55
MARCHE	-0.10	0.01	0.00
VENETO	-0.24	0.05	0.02
UMBRIA	-0.33	0.10	0.01
BOLZANO	-0.42	0.16	0.01
LOMBARDIA	-1.14	1.18	0.42
TOSCANA	-1.20	1.29	0.15
LAZIO	-1.61	2.34	0.23
TRENTO	-2.25	4.59	0.38
EMILIA-ROMAGNA	-2.39	5.16	0.64
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-2.47	5.52	0.44
PIEMONTE	-2.56	5.94	0.81
VALLE D'AOSTA	-2.96	7.90	0.56
LIGURIA	-3.36	10.21	0.78

La tabella è costituita da 4 colonne. La prima colonna riporta in ordine le provincie e le regioni considerate nello studio. La seconda colonna contiene il valore dell'indicatore sintetico della intensità delle relazioni familiari sulla cui

base vengono ordinate le regioni italiane e provincie di Trento e Bolzano. La terza e quarta colonna riportano i contributi assoluti e i *cosen* quadri che servono per valutare la capacità esplicativa del modello rispetto alle singole unità statistiche. La tabella 1 sottolinea chiaramente come la classifica sia guidata nettamente dalla Basilicata circa l'intensità delle relazioni familiari. I valori negativi non indicano dotazioni negative dal momento che la classifica è ti tipo comparativo, ovvero facciamo riferimento a variabili latenti, le quali non possono essere osservabili nella realtà, ottenuta come combinazione lineare delle variabili di partenza.

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *BONDING SOCIAL CAPITAL*, MISURATO SULLA BASE DELLA QUALITA' DELLE RELAZIONI FAMILIARI (TAB2)

REGIONE	**FACTOR SCORES**	**CONTRIBUTI ASSOLUTI**	**COSEN QUADRI**
BOLZANO	2.53	27.07	0.44
UMBRIA	1.31	7.25	0.21
EMILIA-ROMAGNA	0.87	3.2	0.09
MARCHE	0.78	2.58	0.14
LIGURIA	0.7	2.1	0.03
LOMBARDIA	0.63	1.66	0.13
SICILIA	0.32	0.42	0.02
SARDEGNA	0.31	0.41	0.01
MOLISE	0.24	0.24	0.01
CAMPANIA	0.23	0.22	0.00
VALLE D'AOSTA	0.22	0.2	0.00
TRENTO	0.18	0.13	0.00
BASILICATA	-0.1	0.04	0.00
ABRUZZO	-0.1	0.04	0.00
VENETO	-0.44	0.81	0.06
TOSCANA	-0.59	1.49	0.04
PIEMONTE	-0.69	2.03	0.06
CALABRIA	-0.91	3.52	0.06
PUGLIA	-1.03	4.45	0.09
LAZIO	-2.06	17.9	0.37
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-2.39	24.23	0.41

La situazione appare molto diversa se si prende in considerazione l'indicatore della qualità delle relazioni familiari. Stavolta la classifica è guidata dalla provincia di Bolzano. È significativo il fatto che diverse regioni dell'Italia centro-settentrionale (in particolare Emilia Romagna e Liguria) che prima si trovavano in fondo alla classifica sono adesso in cima, a ulteriore testimonianza della multidimensionalità del fenomeno. Lazio e Friuli-Venezia Giulia sembrano particolarmente svantaggiate rispetto a entrambi gli aspetti del capitale sociale familiare.

3.5 IL CAPITALE SOCIALE DI TIPO BRIDGING

Inerentemente la seconda forma di capitale sociale di tipo *bridging,* Putnam (1994), come abbiamo visto in precedenza, sottolinea e dimostra come i rapporti di vicinato consentono l'accumulo di capitale sociale, in contrapposizione col giocatore a bowling da soli. Questa forma di capitale, nelle analisi dell'autore viene misurati tramite componenti sociali come le amicizie, conoscenti e vicinato. Per poter dare una valutazione puntale e il più possibile veritiera utilizzeremo anche qui l'indicatore ACP, che permette di evidenziare la multidimensionalità latente delle reti informali. Utilizzando anche in questa analisi le componenti principali

Per la misurazione dell'intensità:

- Dimensione e struttura della famiglia (asse 1)
- Frequenza incontri (asse 2)
- Prossimità spaziale dei familiari (asse 3)

Per la misurazione della qualità:

- Disponibilità dei nonni a prendersi cura dei nipoti (asse 4)
- Abitudine di scambiarsi regali non monetari (asse 5)

INDICATORI DELLE RELAZIONI CON AMICI E CONOSCENTI

Etichetta	Variabile	Anno	Fonte
SODDAMI	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte per le relazioni con gli amici per 100 persone della stessa zona	2006	Istat
AIUGRAT	Persone di 14 anni e più che nelle ultime quattro settimane hanno dato almeno un AIUTO GRATUITO a persone non coabitanti, per 100 persone della stessa zona	2003	Istat
AMICITG	Persone di 6 anni e più che incontrano gli amici tutti i giorni per 100 persone della stessa zona	2006	Istat
AMIC1S	Persone di 6 anni e più che incontrano gli amici una volta a settimana per 100 persone della stessa zona	2006	Istat
CENAF2S	Persone di 6 anni e più che pranzano o cenano fuori casa più volte la settimana per 100 persone della stessa zona	2000	Istat
NOCENF	Persone di 6 anni e più che non pranzano o cenano mai fuori casa per 100 persone della stessa zona	2000	Istat
PARLCO2S	Persone di 6 anni e più che parlano con dei conoscenti una o più volte alla settimana per	2000	istat

	100 persone della stessa zona		
NOPARLCON	Persone di 6 anni e più che non parlano mai con dei conoscenti per 100 persone della stessa zona	2000	Istat
PARVIC2S	Persone di 6 anni e più che si intrattengono con i vicini di casa una o più volte la settimana per 100 perosne della stessa zona	2000	Istat

E' interessante come vi sia una tendenza a vedersi tutti i giorni significativamente e inversamente correlata con il primo fattore, sulla base della tavola (A2). E' invece positivamente correlata con l'intensità dei legami familiari, e si associa anche a una minore soddisfazione per le relazioni amicali e a una minore disponibilità ad aiutare chi si trova al di fuori della famiglia.
Una prima interpretazione intuitiva dei dati suggerisce che l'abitudine di vedersi tutti i giorni sia legata a meccanismi automatici, che implicano legami con un basso legame fiduciario e uno scarso livello di partecipazione attiva.
I legami sociali che derivano da tali incontri non sembrano pertanto in grado di esercitare un'influenza significativa sul benessere della persona.

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI CON GLI INDICATORI DI BASE – CAPITALE SOCIALE *BRIDGING* (A2)

VARIABILE	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4	Asse 5
AMICITG	0.88	0.29	-0.14	0.17	0.11
AMICI1S	-0.82	-0.32	0.12	-0.29	0.02
SODDAMI	-0.53	0.52	0.51	0.27	0.29
AIUGRAT	-0.65	-0.33	-0.44	0.49	-0.09
CENAF2S	-0.87	-0.28	-0.14	0.08	0.29
NOCENF	0.92	0.12	0.07	0.20	0.03
NOPARLCO	0.63	-0.60	-0.10	-0.09	0.45
PARCON2S	-0.83	0.44	-0.04	0.00	0.05
PARVIC2S	-0.09	0.77	-0.55	-0.23	0.16

Possiamo quindi riportare in seguito la classifica delle regioni italiane basata sulla prima componente principale. La griglia mostra la consueta forte polarizzazione tra nord e sud d'Italia.

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL *BRINDING SOCIAL CAPITAL*, MISURATO SULLA BASE DELLA INTENSITA' E DELLA QUALITA' DELLE RELAZIONI CON AMICI E CONOSCENTI (TAB3)

REGIONE	**FACTOR SCORES**	**CONTRIBUTI ASSOLUTI**	**COSEN QUADRI**
VENETO	3.31	10.75	0.68
BOLZANO	2.74	7.36	0.57
EMILIA-ROMAGNA	2.42	5.74	0.84
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2.27	5.08	0.47
TRENTO	2.11	4.39	0.53
LOMBARDIA	1.78	3.12	0.86
VALLE D'AOSTA	1.57	2.44	0.31
PIEMONTE	1.42	1.98	0.30
TOSCANA	1.27	1.58	0.32
MARCHE	1.15	1.29	0.33
LIGURIA	-0.08	0.01	0.00
UMBRIA	-0.20	0.04	0.03
LAZIO	-0.21	0.04	0.01
SARDEGNA	-0.89	0.79	0.13
ABRUZZO	-1.31	1.67	0.5
MOLISE	-1.44	2.04	0.36
BASILICATA	-2.00	3.94	0.25
CALABRIA	-3.19	10.00	0.86
PUGLIA	-3.26	10.43	0.67
SICILIA	-3.69	13.41	0.71
CAMPANIA	-3.76	13.91	0.88

Come è chiaro rilevare anche da questa classifica che si basa sul capitale sociale di tipo *bridging*, le regioni e i comuni del meridione continuano ad occupare le posizioni di coda significatamene distaccate dal resto del paese.

3.6 LA FIDUCIA NELLE REGIONI ITALIANE

Ricollegandoci ad una delle definizioni più notorie, il capitale sociale è il complesso di reti, norme e fiducia, che favoriscono l'azione collettiva e il perseguimento di obiettivi condivisi (Putnam, 1995).
In questo elaborato consideriamo la fiducia una dimensione cognitiva del capitale sociale, che deriva, ma non necessariamente, dalle dimensioni strutturali del fenomeno. Alcune reti formate da relazioni interpersonali con un elevato contenuto fiduciario possono distruggere la fiducia della collettività in cui sono inserite. Basti pensare alla *mafia* che a livello teorico può rientrare nella definizione data da Putnam.
In questo paragrafo misuriamo la fiducia per valutare gli effetti, insieme alle indagini sul bonding capital e bridging capital, che questa ha sulla crescita e lo sviluppo dell'economia italiana.
Per misurare la fiducia utilizziamo il numero di persone tra i 18 e 49 anni che ritengono che "gran parte della gente e degna di fiducia" per 100 persone della stessa zona, rilevato dall'Istat (2006). La fiducia rilevata nelle regioni italiane nel 2003 è la seguente:

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DELLA FIDUCIA RILEVATA NEL 2003 (TAB4).

REGIONE	**CONTRIBUTI ASSOLUTI**
TRENTO	32.1
BOLZANO	24.3
VENETO	23.0
LOMBARDIA	22.6
VALLE D'AOSTA	22.3
LIGURIA	22.0
LAZIO	21.9
MOLISE	20.9
TOSCANA	20.6
FRIULI-VENEZIA GIULIA	20.4
UMBRIA	19.9
MARCHE	19.0
PUGLIA	18.8
CAMPANIA	18.5
SARDEGNA	18.1
EMILIA-ROMAGNA	18.0
PIEMONTE	17.9
BASILICATA	15.5
CALABRIA	15.0
SICILIA	14.5
ABRUZZO	12.2

3.7 CAPITALE SOCIALE E RIPERCUSSIONI SULLA CRESCITA

In questo paragrafo finale viene effettuata una ACP sulle misure sintetiche che abbiamo approfondito nei paragrafi 3.3 e 3.4, e l'indicatore sulla fiducia indicato nel paragrafo precedente.

Le variabili utilizzate sono indicate nella tabella seguente.

INDICATORI SINTETICI DEL CAPITALE SOCIALE.

ETICHETTA	VARIABILE	SIGNIFICATO
FAC_BOND1	Componente derivante dall'ACP su **SODFAMI, FAMSINGL, COPFIG, N_COMPFAM, FAMAGGR, BAMBOCC, MAD_1KMTOT, VEDMUMTG, NOBABYSIT, REGALI**	Spiega la dimensione dell'intensità dei legami
FAC_BOND3	Componete derivante dall'ACP su **SODFAMI, FAMSINGL, COPFIG, N_COMPFAM, FAMAGGR, BAMBOCC, MAD_1KMTOT, VEDMUMTG, NOBABYSIT, REGALI**	Spiega la qualità delle relazioni familiari
FAC_BORIDG1	Componente derivante dall'ACP su **SODDAMI, AIUGRAT, AMICITG, AMIC1S, CENAF2S, NOCENF, NOPARLCON, PARLCO2S**	Riassume i legami deboli con amici e conoscenti.
TRUST	Persone tra i 18 e 49 anni che ritengono che "gran parte della gente e degna di FIDUCIA" per 100 persone della stessa zona	Diffusione della fiducia

Utilizziamo in questo caso come componenti principali:

- Capitale sociale di tipo Bonding (asse1)
- Capitale sociale di tipo Bridging (asse2)
- Capitale sociale di tipo Linking (asse3)

CORRELAZIONI DELLE COMPONENTI PRINCIPALI CON GLI INDICATORI SINTETICI DI CAPITALE SOCIALE

VARIABILE	ASSE 1	ASSE 2	ASSE 3
FAC_BOND1	-0.77	-0.45	0.37
FAC_BOND3	0.33	-0.88	-0.31
FAC_BRIDG1	0.90	0.21	-0.22
TRUST	0.83	0.04	0.46

La prima componente principale, ovvero il capitale sociale di tipo bonding è positivamente e significativamente correlata con gli indicatori di bridging capital, con la diffusione della fiducia e, più debolmente, con la qualità delle relazioni familiari, ed è negativamente correlata con l'intensità delle relazioni familiari.
La prima componente principale può essere quindi utilizzata come un indicatore sintetico di quella particolare combinazione delle diverse dimensioni del capitale sociale che la letteratura associa ai migliori risultati in termini di qualità dello sviluppo e benessere sociale. La classifica delle regioni italiane basata su tale indicatore riportata nella tabella 4, sembra pertanto particolarmente adatta a una comparazione delle differenze esistenti nel paese. La provincia di Trento guida la graduatoria, seguita dalla provincia di Bolzano e, con un certo distacco, dalle altre regioni settentrionali (escluso il Piemonte) e da Emilia-Romagna e Toscana. Le regioni meridionali si trovano in coda, con un distacco particolarmente significativo per Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Abruzzo.

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE E DELLE PROVINCE DI BOLZANO E DI TRENTO SULLA BASE DEL CAPITALE SOCIALE MAGGIORMENTE FAVOREVOLE ALLO SVILUPPO. (TAB4)

REGIONE	**FACTOR SCORES**	**CONTRIBUTI ASSOLUTI**	**COSEN QUADRI**
TRENTO	3.59	20.76	0.79
BOLZANO	3.23	16.88	0.59
VENETO	1.38	3.10	0.58
VALLE D'AOSTA	1.38	3.08	0.73
LOMBARDIA	1.29	2.70	0.89
EMILIA-ROMAGNA	1.10	1.96	0.38
LIGURIA	0.76	0.94	0.19
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0.71	0.82	0.07
TOSCANA	0.67	0.73	0.43
PIEMONTE	0.36	0.20	0.05
UMBRIA	0.33	0.18	0.07
MARCHE	0.16	0.04	0.03
LAZIO	-0.21	0.07	0.01
SARDEGNA	-0.86	1.20	0.53
MOLISE	-0.94	1.41	0.48
BASILICATA	-1.75	4.95	0.64
ABRUZZO	-2.02	6.61	0.78
PUGLIA	-2.07	6.89	0.77
SICILIA	-2.25	8.18	0.84
CAMPANIA	-2.29	8.47	0.76
CALABRIA	-2.59	10.84	0.96

CONCLUSIONI

Questo lavoro analizza, con chiari risultati, che tipo di incidenza ha il capitale sociale sulla crescita delle regioni italiane, facendo partire l'analisi dalle contraddizioni della lettura teorica, e anche di quella empirica. Ho cercato di prestare attenzione sulle definizioni dei vari economisti e teorici passati, cercando infine di dare un contributo empirico sull'argomento. Lo studio ha evidenziato come il capitale sociale, e quindi le 3 fondamentali componenti (bonding, bridging e linking) hanno una netta e provata incidenza sulla crescita delle regioni. Quello che viene sottolineato è il grosso gap che ancora intercorre nel nostro Stato, dove le regioni del sud denotato un lento e progressivo impoverimento, a differenza delle altre aree, dove grazie a forti dotazioni di capitale sociale, e quindi, di fiducia e solidarietà la crescita risulta più fiorente favorendo cooperazione e sviluppo economico.

I risultati dello studio empirico dimostrano che, non solo il capitale sociale è un fenomeno multidimensionale composto da interconnessioni relazionali e norme sociali, ma che a loro volta queste sono caratterizzate da differenti legami sociali, i quali possono dare impulso e spinta a diversi tipi di sviluppo sociale ed economico.

Tenendo in considerazione quest'ultima affermazione, Trento e Bolzano risultano essere le più ricche zone di capitale sociale e quindi di conseguenza più favorevoli allo sviluppo.

Nel resto dello stivale si nota una accesa polarizzazione. Nel nord e centro Italia si denotato elevate dotazioni di capitale sociale sia di tipo *bridging* che di tipo *linking*. Nel meridione si denota invece una forte dotazione di capitale sociale di tipo *bonding*, la Sicilia, la Calabria e la Basilicata rappresentano il territorio italiano con le condizioni più gravi.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bourdieu P., “The forms of capital”, in Handbook of theory and research for the sociology of education, J.G. Richardson, 1985, Westport: Greenwood.

Coleman J.S.(1988) “Social Capital in the Creation of Human Capital” The American Journal of Sociology, Vol.94 pp. S95-S120

Coleman J.S., “Foundations of Social Theory”, 1990, Cambridge: Harvard University Press.

Coleman J.S., “The creation and destruction of social capital: implication for the law”, 1988b, Notre Dame Journal of Law, Ethics, Public Policy, 3.

Crawford, A. V., Green, S. B., Levy, R., Lo, W. J., Scott, L., Svetina, D., & Thompson, M. S. (2010). Evaluation of parallel analysis methods for determining the number of factors. Educational and Psychological Measurement, 70(6), 885–901.

Durlauf S.N., “The case “against” social capital”, 1999, Focus, 20.

Franklin, S. B., Gibson, D. J., Robertson, P. A., Pohlmann, J. T., & Fralish, J. S. (1995). Parallel analysis: a method for determining significant principal components. Journal of Vegetation Science, 6(1), 99-106.

Fukuyama F., “Trust: the social values and the creation of prosperity”, 1995, New York: The Free Press.

Fukuyama F. (1992), “The End of History and the Last Man”, Free Press

Guiso L., Sapienza P., Zingales L. (Jun 2004) “The Role of Social Capital in Financial Development” The American Review Vol. 94 No.3 pp. 526-556

Guiso L., Sapienza.P., Zingales.L. (2006) “Does culture Affect Economic Outcomes?” The Journal of Economic Perspectives” Vol.20, No.2, pp. 23-48

Horn, J. L. (1965). A rationale and test for the number of factors in factor analysis. Psychometrika, 30(2), 179-185.

Jacobs. J (1961) The Death and Life of Great American Cities, vintage books a division of random house Inc., New York.

Loury G. C., “A dynamic theory of racial income differences”, in Women, minorities, and employment discriminations, P. Wallace and A. LaMond, 1977, Lexington: Lexington Books.

Loury G. C., “Market structure and innovation”, 1979, Quarterly Journal of Economics, 93.

Putnam R.D. (1993), “The Prosperous Community: Social Capital and Public Life” American Prospect

Sabatini F., “Does social capital create trust? Empirical analysis of a community of entrepreneurs”, 2008, MPRA, 6781. Sabatini F., “The empirics of social capital and economic development: a critical perspective”, 2005, in Researching social capital. Lifelong learning regions and the management of place: an international perspective, Osborne M., Sankey K., Wilson B., London and New York: Routledge.

Sabatini F. (2010) Il capitale sociale nelle regioni italiane: un’analisi comparata, Università degli studi di Trento.

Standard Eurobarometer 83 Spring 2015 “Public opinion in the European Union” documento tratto dal sito internet http://ec.europa.eu

Zwick, W. R., & Velicer, W. F. (1986). Comparison of five rules for determining the number of components to retain. Psychological Bulletin, 99, 432-442.